

Rassegna Stampa

30/11/2021

Provincia, verso il voto: sei gli amministratori cacciati da via Bellerio
Il coordinatore regionale Cecchetti: «Nessuno spazio alle divisioni»

La Lega espelle tutti i dissidenti candidati nella lista di Bargigia

IL CASO

PAVIA

In via Bellerio non hanno aspettato il voto per le provinciali di Pavia.

La Lega ieri ha espulso i dissidenti che non hanno risposto al richiamo del segretario provinciale di Pavia Jacopo Vignati e si sono candidati nella lista di Angelo Bar-

gia per la presidenza di piazza Italia contro il candidato ufficiale del Carriccio Giovanni Palli. Sei espulsi (tre sindaci e tre consiglieri) per aver «aderito a un gruppo diverso da quello indicato dalla Lega».

«Per la Lega il bene dei cittadini Pavesi viene prima di tutto, nessuno spazio per polemiche e divisioni – annuncia in una nota Fabrizio Cecchetti, vice capogruppo del-

la Lega alla Camera dei deputati e coordinatore della Lega Lombarda per Salvini Premier –. Sono stati rimossi dal libro soci della Lega Salvini Premier (è il termine tecnico da regolamento che la Lega usa per indicare le espulsioni ndr) i militanti candidati alle elezioni provinciali di Pavia contro la Lega, che ha individuato come unico candidato Giovanni Palli, sindaco di Varzi, tramite un percorso

condiviso anche con gli alleati del centrodestra, da Forza Italia a Fratelli d'Italia, che ringraziamo».

la Lega ha deciso, ora si tratta di capire come voteranno sindaci e consiglieri il 18 dicembre. Va ricordato che i dissidenti sono appoggiati dall'eurodeputato Angelo Ciocca e anche il sindaco di Pavia Fabrizio Fracassi ha criticato apertamente la scelta di Palli come candidato. Intanto il carroccio tira dritto: «Il provvedimento di cancellazione – continua Cecchetti – secondo il nostro Statuto, riguarderà nello specifico il candidato alla carica di presidente dell'ente provinciale Angelo Bargiggia e alcuni candidati al consiglio provinciale. Il nostro Statuto parla chiaro: la candidatura di un iscritto in una lista non autorizzata, o l'adesione a gruppi



FABRIZIO CECCHETTI
VICE CAPOGRUPPO ALLA CAMERA
E COORDINATORE LOMBARDO

«Il nostro statuto
non consente
di aderire a gruppi
non approvati»

diversi da quelli indicati dalla Lega, determina la cancellazione dai libri sociali. La Lega mette al centro il bene dei cittadini, chi va in contrapposizione alle indicazioni della segreteria provinciale, di concerto con quella regionale, oltretutto cercando accordi a sinistra, parla solo a nome suo, non più del movimento».

GLI ESPULSI

Nel comunicato ufficiale, il coordinatore lombardo della Lega cita soltanto il candidato sindaco Angelo Bargigia. Gli altri espulsi sono Martina Tessera Martina (consigliere di San Genesio), Virgino Anselmi (sindaco di Pieve Porto Morone), Gennaro Gallo (consigliere di Pavia), Adriano Piras (sindaco di Mezzanino), Marco Zacchetti (consigliere di Vidigulfo). —

S. RO.

LETTERA DEL SINDACO

Dorno scrive alla Moratti «Troppi fanghi nei campi la Regione intervenga»

DORNO

La situazione di disagio patita dal Comune di Dorno e centri limitrofi in merito ai cattivi odori provocati dallo spandimento di fanghi e gessi di defecazione è tema di una lettera che il sindaco di Dorno, Francesco Perotti, ha inviato alla vicepresidente di Regione Lombardia, Letizia Moratti. Perotti aveva parlato del problema alla Moratti durante la sua visita a Dorno lo scorso 9 novembre, in occasione dell'inaugurazione del nuovo centro medico polifunzionale di via Annibale Cerri.

«Il problema - scrive il pri-



Il sindaco Francesco Perotti ha scritto a Letizia Moratti

mo cittadino dornese - persiste da tempo, con grave disagio per la popolazione, non ultimo il numero sconsiderato di mosche e odori molesti che compromettono la qualità della vita quotidiana. Le limitate competenze dei Comuni e l'esiguo numero di dipendenti di un Municipio con meno di 5mila abitanti non permettono di effettuare tutti i controlli che la popolazione ci chiede, né il Comune ha gli strumenti per capire se i terreni in oggetto ne hanno effettivo bisogno. Di fatto il Comune non ha la competenza tecnica né la possibilità di controllare ciò

che è stato effettivamente sparso nei campi. Sono fortemente preoccupato, per questo chiedo di porre rimedio a una situazione di emergenza per Dorno ma anche per l'intero territorio».

Nel 2019 il Comune di Dorno ha inserito nel Pgt l'indicazione della possibilità di spandere i fanghi di origine chimica a una distanza non inferiore ai 500 metri dal centro abitato. «Questa regola - conclude il sindaco - non vale per i gessi di defecazione, considerati altro genere di fertilizzanti, mentre in realtà non sono nient'altro che fanghi che subiscono un diverso processo di lavorazione».

Le preoccupazioni del sindaco di Dorno sono state condivise anche con Ats e gli enti di controllo ambientale della provincia di Pavia. «Confidiamo - conclude Perotti - che dalla Regione, attraverso la vicepresidente Letizia Moratti, che si è dimostrata attenta ai problemi del territorio, possano arrivare risposte confortanti». —

MAURO DEPAOLI

Depurazione, Mite al lavoro sui poteri del commissario unico

Il M5S propone una competenza sulle valutazioni ambientali. Cingolani alla Camera: "Valutiamo le misure più opportune". E sulla proroga degli affidamenti del servizio idrico in Emilia-Romagna: "Il Cdm valuti l'impugnazione"

"In merito alla proposta di attribuire il ruolo di autorità competente in materia di valutazione ambientale al commissario unico" per la depurazione, avanzata in un'interpellanza urgente sottoscritta da dodici esponenti M5S, "è bene rappresentare che la tematica è assolutamente all'attenzione del dicastero che sta valutando le misure più opportune da porre in essere".

In particolare, ha spiegato venerdì nella sua risposta in aula della Camera il ministro Roberto Cingolani, "è chiaro che qui serve una norma primaria e va fatta. La struttura tecnica del Mite è pronta anche a discutere con gli interpellanti, con la Commissione ambiente, su cosa può rendere più fattiva questa soluzione, come farla e come riproporla in modo da accelerare il processo".

Il ministro ha ricostruito le difficoltà del settore in Italia, sottolineando, ad esempio, "la complessità del sistema di governance amministrativa" a cui "si aggiunge la mancata piena attuazione del Servizio idrico integrato in molte regioni, specialmente nel Mezzogiorno, il che ha messo in evidenza difficoltà progettuali, finanziarie e di spesa nella realizzazione degli interventi fognari e depurativi delle amministrazioni locali".

Sempre venerdì Cingolani ha risposto anche a una seconda interpellanza (Fassina, LeU) sulla proroga degli affidamenti del servizio idrico in Emilia-Romagna sancita con L.R. 21 ottobre 2021, n. 14: "Il ministero della Transizione ecologica ha deciso di sottoporre al Consiglio dei ministri la valutazione circa l'impugnazione della citata norma regionale, in quanto essa interviene in materia attribuita in via esclusiva alla competenza legislativa dello Stato. Per completezza di informazione, la lettera in cui si fa la proposta è partita due giorni fa".

I testi delle interpellanze e delle risposte sono disponibili in allegato sul sito di Quotidiano Energia.

La sostenibilità secondo BrianzAcque: la società in prima linea per l'economia circolare e il contrasto ai cambiamenti climatici

Una vera e propria squadra al servizio del territorio e della comunità

Monza, 24 novembre 2021 - Recupero del 95% dei rifiuti prodotti e del 100% dei fanghi di depurazione che, con 6.500 tonnellate in termini di sostanza secca, costituiscono il principale scarto del processo depurativo del ciclo idrico integrato. Massimo impegno per arginare gli effetti degli eventi pluviometrici intensi, sempre più frequenti attraverso la realizzazione di vasche di volanizzazione per il contenimento delle acque meteoriche, il potenziamento delle reti fognarie e l'ottimizzazione degli scaricatori di piena.

Questi sono solo alcuni dei **dati del bilancio di sostenibilità 2020 di BrianzAcque**, che fa registrare ottime performance sul fronte dell'economia circolare con il riuso e la trasformazione dei residui del procedimento di lavorazione industriale e che, ancora una volta, vede la società pubblica dell'idrico brianzolo, protagonista del contrasto alle conseguenze del climate change rispetto al territorio e alla comunità.

Il documento condensa i risultati delle politiche aziendali messe in campo dalla società dell'idrico nel rispetto della salvaguardia ambientale, sociale e dello sviluppo economico. Giunto alla sua **quinta edizione**, lo strumento rappresenta il prosieguo di un percorso rigoroso e credibile volto a far crescere in una logica di consolidamento continuo la cultura organizzativa interna e i sistemi di misurazione e di comunicazione della macchina aziendale e dei suoi stakeholder. Non solo "semplici" numeri, ma l'illustrazione completa e il rendiconto di una visione societaria ormai da tempo elemento d'eccellenza qualificante e riconosciuta oltre l'ambito di Monza e Brianza. Una vivacità e un dinamismo aziendale di stampo europeo, che mirano a centrare gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e contribuire allo sviluppo sostenibile della comunità e del territorio servito. Sono 13 su 17 i goal intercettati da politiche e azioni promosse da BrianzAcque.

Afferma il Presidente e AD di BrianzAcque, **Enrico Boerci**: *<Per noi la sostenibilità non è mai stata una parola di facciata, ma un impegno concreto e ben preciso, che ci siamo assunti da tempo e che è parte integrante della nostra mission aziendale. Anche in un anno drammatico e impegnativo, che*

ci ha visti far fronte all'emergenza generata dalla pandemia, l'azienda idrica di tutti i brianzoli è stata un modello di resilienza, accelerando quei processi ambientali, economici e sociali che ci permettono di qualificarci come costruttori di sostenibilità>- E aggiunge: <Gestire industrialmente l'acqua, una risorsa preziosa e fondamentale ma non illimitata, è un impegno costante che svolgiamo con professionalità e grande passione: dalle azioni per prevenire e limitare i danni dei cambiamenti climatici alle scelte e agli investimenti innovativi per ridurre l'inquinamento ambientale e i consumi energetici, dall'attività a favore dell'economia circolare a quella per contribuire a rilanciare lo sviluppo economico della Brianza. Siamo una squadra al servizio del territorio e della comunità e mai, come nel 2020 e, in questo 2021, al servizio dei nostri sindaci e dei comuni>.

Dal bilancio di sostenibilità emergono ulteriori indicatori di grande interesse comune, tra cui quelli relativi alla **qualità dell'acqua distribuita**: la quasi totalità **dell'acqua immessa in rete è di origine sotterranea (95%)** e dunque prelevata dai pozzi per un quantitativo annuo pari a 111,8 mln di metri cubi. Anche nel corso 2020, la società **non ha ricevuto ordinanze di non potabilità**, confermando l'ottima performance che ha caratterizzato i precedenti anni di gestione, durante i quali non si sono mai verificate sospensioni del servizio od interruzioni dovute a problemi qualitativi dell'H2O immessa nelle reti degli acquedotti gestiti. Per sempre meglio monitorare la qualità della risorsa idrica distribuita, viene eseguito un piano di controlli accurato con 6.758 campioni prelevati e **173.393 parametri analizzati** contro i 164.682 dell'anno precedente. In un'ottica di prevenzione e di sicurezza degli approvvigionamenti idropotabili, sono stati inoltre avviati i WSP (piani di sicurezza dell'acqua), la cui progressiva applicazione consentirà di accrescerne ulteriormente il livello di affidabilità.

L'attenzione di BrianzAcque per **l'ambiente** è poi confermato dai progetti educational nelle scuole dell'obbligo e nella promozione di stili di vita ecosostenibili. Un numero su tutti: il gestore dell'idrico locale ha distribuito nelle scuole **15.150 borracce**, molto richieste e apprezzate in epoca Covid non solo come strumento di contrasto alla plastica usa e getta, ma come contenitore ecologico personale, da portare in classe e da cui abbeverarsi in sicurezza. Rientra sotto questa voce anche il parco di case dell'acqua, che per alleviare i disagi causati dalla pandemia hanno funzionato e continuano a dispensare acqua a costo zero. Grazie ai self service idrici è stato possibile evitare l'emissione di 1,9 mila tonnellate di CO2 in atmosfera. Per abbattere le emissioni di gas serra e contribuire alla transizione ecologica e al conseguimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, sin dal 1917, il gestore dell'idrico locale **acquista energia elettrica green certificata proveniente al 100% da fonti rinnovabili**. Se così non fosse, le emissioni sarebbero quattro volte e mezzo superiori di quelle attuali.

Massima attenzione è stata posta dalla società anche nei confronti dei dipendenti investendo in materia di salute e sicurezza con oltre 2.600 ore di formazione. Rispetto alla dimensione economica, il bilancio evidenzia che dei **102 mln di euro di valore generato** (+10,6% rispetto al 2018, ben 75,9

milioni, ovvero il **74%** è stato redistribuito al territorio e agli stakeholders. *“Importantissimo – conclude **Giuseppe Mandelli** CFO della società - è il ruolo di BrianzAcque nella digitalizzazione del territorio. Gran parte degli investimenti sono stati rivolti all’aggiornamento delle reti e impianti di un comparto tradizionale come quello dell’acqua, trasformandoli in un’ottica sempre più moderna, smart e green”*.

Il bilancio di sostenibilità è accessibile a tutti direttamente sul sito aziendale www.brianzacque.it

DA LINEARE A CIRCOLARE, COSÌ I DEPURATORI DIVENTANO BIORAFFINERIE

Il settore idrico ha un ruolo fondamentale nel contribuire a cambiare radicalmente il nostro modo di produrre e consumare, con l'obiettivo di uno sviluppo veramente sostenibile del territorio e dell'utilizzo razionale delle risorse finite con le quali le aziende del settore hanno a che fare ogni giorno. Ma la rivoluzione del settore idrico dalla linearità alla circolarità, oltre che sul fronte della tecnologia d'avanguardia, si giocherà su quelli dell'organizzazione dei processi lavorativi, della comunicazione e delle sinergie in simbiosi industriale con altri mercati. In questo quadro il Gruppo Cap ha avviato lo sviluppo e l'implementazione di strategie e tecniche innovative che stanno portando alla trasformazione dei depuratori esistenti in bioraffinerie. "Stiamo puntando sull'idea che attraverso i depuratori si possa coniugare servizio idrico, waste, agriculture, food e energy. Con un approccio olistico mettiamo insieme quelle che sono le necessità dell'economia circolare in impianti a vocazione industriale", spiega Alessandro Russo, presidente e amministratore delegato Gruppo Cap e vicepresidente Utilitalia, a margine della tavola rotonda "Dalle linearità alla circolarità. Simbiosi industriale e valorizzazione degli asset pubblici nella transizione all'economia green" organizzata a Ecomondo.

I record dell' acqua (sprecata)

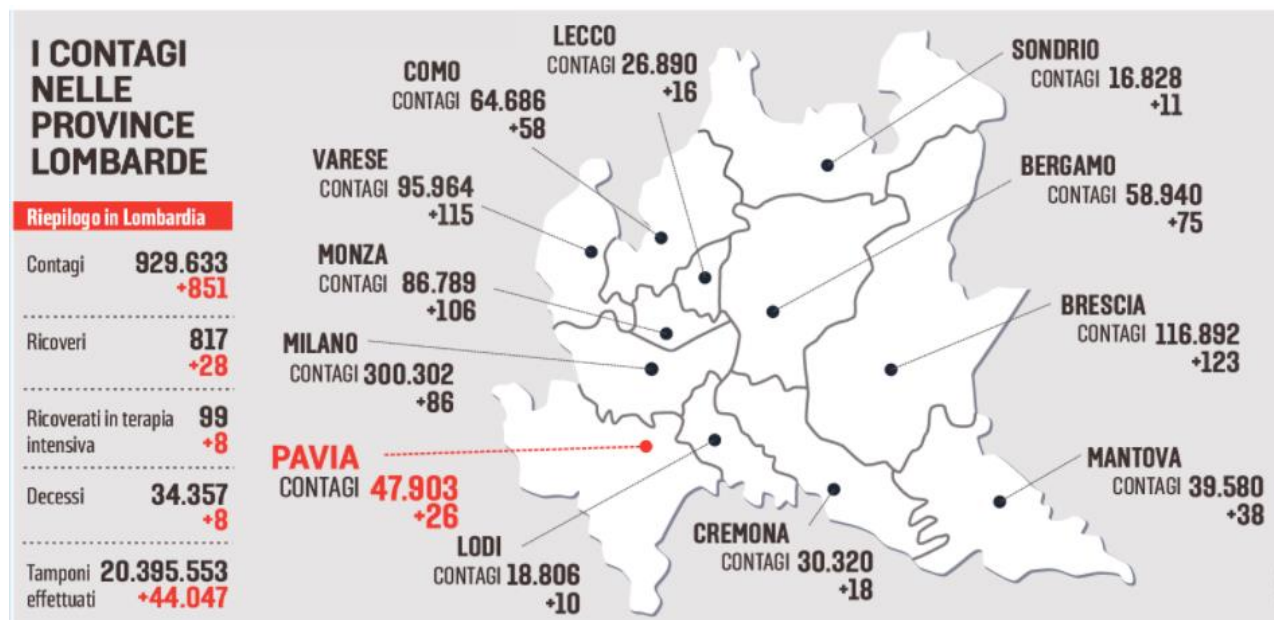
Spentesi le luci della Cop26 di Glasgow, siamo così preoccupati per l' emergenza climatica che ce la siamo già dimenticata. Complici le varianti del virus, non è in cima ai nostri pensieri. Né pubblici né privati. Siamo ansiosi di recuperare la normalità della nostra vita quotidiana pur sapendo che non sarà più quella di prima. Preoccupano i prezzi di petrolio e gas non il ritmo (lento) degli investimenti nelle fonti rinnovabili. Tutti parlano, anche a vanvera, di sostenibilità salvo poi in numerosi casi non praticarla. Un' etichetta di moda. Non è andando in giro con una borraccia al posto di una bottiglietta di plastica che ci salviamo la coscienza. Un esempio è quello dell' acqua che non sappiamo più che genere di bene sia. Un referendum dimenticato, quello del 2011, vorrebbe che fosse pubblica. L' idea di una sua gestione privata, contro la quale vi sono state numerose proposte di legge, è considerata una bestemmia. Pagarla di più (le nostre bollette sono tra le più basse in Europa) tenendo conto che sarà sempre più scarsa e preziosa, un attentato alla cittadinanza. Guadagnare (il giusto) nell' erogare un servizio, un delitto. La legge Galli (36 del '94), sul ridisegno del governo dell' acqua, è ancora in parte inapplicata, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. E così i successivi interventi legislativi (in particolare il decreto legge 135 del 2009). Ora la speranza è che con gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e con il disegno di legge sulla concorrenza possano essere promosse gestioni attente e responsabili, sorvegliate dall' Arera (l' Autorità di regolazione). Ma bisogna prima di tutto uscire da un equivoco collettivo. Una delle tante false verità su cui riposa la nostra coscienza civica. Ovvero che l' acqua sia abbondante e sostanzialmente gratuita. Come l' aria che respiriamo. Un bene infinito, dunque senza costo né prezzo. Se non fosse così ci interrogheremmo del perché in Europa abbiamo il poco invidiabile primato del consumo pro capite giornaliero (215 litri contro una media di 125 secondo l' indagine Istat 2018 sugli usi civili). Ma dovremmo vergognarci del fatto di essere largamente in testa alla classifica della dispersione dell' acqua nei nostri malmessi acquedotti: il 42 per cento contro la media europea del 25. Non ci sono alibi. Ognuno di noi butta via, non del tutto personalmente, 156 litri al giorno. Secondo Antonio Massarutto, docente di Economia pubblica all' università di Udine, autore di Privati dell' acqua? (Il Mulino), il Paese sul tema degli investimenti idrici è spaccato a metà. Nel Mezzogiorno - con alcune valide eccezioni tra cui la Puglia - non si sarà in grado di fare molto. Rischiamo di sprecare l' occasione del Pnrr. Con il drammatico paradosso che in Sicilia, durante le ultime alluvioni di acqua ce n' era troppa ma dai rubinetti non ne usciva una goccia. Il tasso di morosità in certe zone è superiore al 30 per cento. Il buon senso suggerirebbe di commissariare alcune gestioni regionali, anche se l' espansione di qualche multiutility, in Campania e Sicilia per esempio, non ha dato finora i risultati sperati. Un' eresia? «In Europa si investono - spiega Massarutto - mediamente 90-100 euro all' anno per abitante. Noi abbiamo recuperato, soprattutto da quando è operativa l' Arera, che ha introdotto molte buone norme sulla qualità tecnica del servizio, ma siamo ancora a un livello medio inferiore ai 60 euro. Nelle gestioni cosiddette in economia di molti comuni italiani siamo intorno agli 8. Le tubature vanno rifatte ogni 50 anni. Molte delle nostre sono più vecchie. Il discorso vale, a maggior ragione, per le fognature. Le ormai frequenti bombe d' acqua fanno grandi danni, soprattutto perché non adeguatamente dimensionate». Come avviene anche per le altre missioni del Pnrr, si è portati a credere che sussidi e prestiti europei

oltre agli investimenti pubblici - ammesso che si sappiano fare i progetti ed eseguirli - possano bastare a proteggere e valorizzare la risorsa acqua. Non è così, purtroppo. «I 4,3 miliardi del Pnrr - sostiene Stefano Pareglio, ordinario all' Università Cattolica e presidente della fondazione Utilitatis - sono largamente insufficienti, soprattutto se si vuole dar corso alla direttiva europea sulla qualità dell' acqua, in vigore dal gennaio di quest' anno, conservare la biodiversità e ridurre le emissioni di gas serra. Per nove milioni di abitanti dei comuni con gestioni in economia, gli investimenti sono stati in media pari a un sesto di quelli assicurati dalle gestioni industriali». Nei giorni scorsi ha fatto molto discutere gli esperti una ricerca di EticaNews e Gruppo Cap (dal titolo Finanza, un buco nell' acqua?) dalla quale risulta che 17 grandi fondi internazionali dichiarano di non voler investire nell' acqua italiana perché in gran parte gestita secondo criteri poco chiari, per non dire peggio. I paladini dell' acqua pubblica possono anche fare spallucce, ma il segnale è inquietante. Senza accesso al mercato dei capitali, e nonostante la buona accoglienza dei cosiddetti green bond , è difficile non solo assicurare la tutela del territorio e della risorsa idrica ma anche avviare - secondo le direttive di Arera - investimenti di economia circolare, essenziali nella lotta al riscaldamento climatico. O più semplicemente per il recupero dell' acqua piovana negli edifici. E qui torniamo all' educazione civica. Come dovremmo calcolare la nostra impronta carbonica, facendo attenzione a quanta energia consumiamo, lo stesso dovremmo fare con la cosiddetta water footprint . Quanta acqua, indirettamente, con le nostre scelte, impieghiamo? L' impronta idrica di un chilo di pasta è (dati Fondazione Utilitatis) 1710 litri, di un chilo di carne di pollo 4 mila e 300, di una semplice T-shirt 2 mila e 700. Non è un invito al cambiamento della dieta né tantomeno alla sobrietà. Lo Stato è già così invadente che ci mancherebbe altro. Ma solo un promemoria sulla doppia dispersione. Di cibo (179 chili a persona gettati ogni anno). E di acqua. Bene essenziale, pubblico o privato che sia.

Il bollettino

In regione segnalati 851 nuovi casi e 8 decessi

Con 44.047 tamponi effettuati è di 851 il numero di nuovi casi di Covid registrati in Lombardia (26 in provincia di Pavia), con un tasso di positività che scende all'1,9% (domenica 2,2%). Cresce il numero dei ricoverati in terapia intensiva (+8, in totale 99) e nei reparti (+28, in totale 817). Sono 8 i decessi, che portano il totale a 34.357 morti da inizio pandemia. Sono 223 i positivi segnalati nell'area metropolitana di Milano (di cui 86 a Milano città).



La Provincia Pavese 30 novembre 2021

**Nuova circolare ministeriale affida la decisione ai presidi
Le Regioni accelerano sull'obbligo delle mascherine all'aperto**

Stretta sulla scuola basta un positivo e la classe va in Dad

Paolo Russo / ROMA I contagi crescono e le classi tornano in dad anche se il contagiato è uno solo. La richiesta è partita dalle regioni e dopo il faccia a faccia "tecnico" di ieri con il ministero della Salute in tarda serata è arrivata la circolare firmata dal direttore della prevenzione dello stesso dicastero, Gianni Rezza, che "sospende" il protocollo firmato appena un mese fa da Iss e dalle stesse regioni con l'obiettivo di contenere la dad nelle scuole primarie e secondarie. Fino ad oggi se il contagiato in classe era soltanto uno, gli altri alunni restavano tutti in presenza, ma sotto osservazione con un tampone molecolare o rapido da fare subito e un altro a distanza di 5 giorni. Un arco di tempo durante il quale i ragazzi avrebbero dovuto continuare a seguire le lezioni in presenza. Ma l'aumento dei casi, impetuoso proprio nella fascia 12-19 anni, ha fatto saltare un po' tutti i piani, rendendo di fatto impraticabile il protocollo, come hanno lamentato le stesse regioni e i presidi. Le Asl non ce l'hanno fatta ad eseguire con tempestività i tamponi e così molti dirigenti scolastici non se la sono sentita di lasciare in presenza gli alunni senza un secondo test di verifica, preferendo a quel punto mettere di nuovo in dad tutta la classe. A volte anche per un periodo superiore ai dieci giorni canonici di isolamento in caso di contatti a rischio. Ora la circolare ministeriale prevede espressamente che "qualora le autorità sanitarie siano impossibilitate ad intervenire tempestivamente", "il dirigente scolastico, venuto a conoscenza di un caso confermato nella propria scuola, è autorizzato, in via eccezionale e urgente, a disporre la didattica a distanza per l'intero gruppo". Dad che durerebbe 10 giorni, come previsto per tutti i contatti stretti. Mascherine tirate su all'aperto per lo shopping natalizio anche in zona bianca è l'altra richiesta avanzata dalle regioni, spalleggiata questa volta dai sindaci, che con Omicron alle porte e gli assembramenti delle feste oramai vicini vanno in pressing sul governo, chiedendogli di "rinforzare" il decreto approvato appena la settimana scorsa. Per i Comuni ha parlato ieri il presidente dell'Anci Antonio Decaro. «A nome dei sindaci ho chiesto al governo di valutare l'opportunità di rendere obbligatorio l'uso della mascherina anche all'aperto su tutto il territorio nazionale, dal 6 dicembre al 15 gennaio. Se ci fosse un provvedimento nazionale sarebbe tanto di guadagnato perché daremmo un segnale unico al Paese, perché usare la mascherina anche all'aperto significa ridurre del 50% il rischio di contagio». Sulla stessa lunghezza d'onda sono le Regioni, che al tavolo tecnico con la salute hanno rinnovato la richiesta, che attende però una risposta a livello politico. Perché per chiudere di nuovo naso e bocca a tutti quando si esce di casa bisogna modificare il decreto appena approvato. E questo non è detto vada a genio al premier Draghi. Per questo in caso di nient'altro dell'Esecutivo le Regioni a più ampia diffusione di contagio e le città più grandi, Roma, Napoli e Milano in testa, sono pronte ad andare per conto loro, imponendo l'obbligo perlomeno nelle vie dello shopping e negli assembramenti. Una

opzione che ha ricevuto ieri l'ok anche degli esperti del Cts, che esaminando i protocolli regionali di sicurezza sulle varie attività, hanno invece ritenuto inutile la misurazione della temperatura. L'incontro Salute-regioni è servito anche a ribadire la validità della strategia delle tre T: tracciare, testare e trattare. Nonostante l'infornata di oltre duemila sanitari, avviata dal decreto di oltre un anno fa voluto da Speranza per potenziare il contact tracing, ad oggi i cacciatori di virus delle Asl sono rimasti sempre gli stessi, rivela il monitoraggio settimanale a cura dell'Iss. Che nei rapporti del 26 novembre su controllo delle varianti, in merito al sequenziamento del virus, mostra ancora una situazione di grave ritardo, con Toscana e Liguria a quota zero e Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Trentino e Puglia ampiamente sotto l'1% dei casi rilevati, quando la soglia minima raccomandata dall'Ecdc europeo è del 5%. Intanto il generale Figliuolo è pronto ad accelerare sulle vaccinazioni. «Da mercoledì 1° dicembre a domenica 12 somministreremo 4,6 milioni di dosi», ha assicurato dopo aver ricordato che la priorità restano le prime dosi e i booster ai più fragili. Mentre per i bambini da 5 agli 11 anni si partirà dal 23 dicembre. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 30 novembre 2021

Omicron, corsa contro il tempo

Paolo Russo / ROMA Omicron farà anche un po' meno paura ma per i ministri della Salute del G7 «la comunità internazionale si trova a dover valutare la minaccia di una variante altamente trasmissibile che richiede un'azione urgente». Quale però non è ancora dato capire, perché «riconosciuta l'importanza strategica di garantire l'accesso ai vaccini», «a fornire assistenza operativa, portare avanti gli impegni sulla donazione e affrontare la disinformazione», sulle cose concrete da fare ci si è divisi un po' su tutto. Francia, Germania e Italia sono andate in pressing sulla Gran Bretagna, chiedendole di aderire al blocco degli arrivi dall'Africa australe deciso dai Paesi Ue, ma da oltremania, per ora nessun cenno di cedimento. Per cui a Londra continuano ad atterrare i voli dal Sud Africa e dagli altri Paesi dove Omicron è già dilagata, accontentandosi di controllare i passeggeri con un semplice tampone rapido e, in caso di positività, mettendoli in autoisolamento. Che non è esattamente la stessa cosa di quello che si è fatto nel resto del vecchio continente, dove scatta invece l'isolamento in Covid hotel per evitare qualsiasi espansione del contagio. A livello europeo l'opposizione dei Paesi nordici ha invece impedito una riforma più restrittiva del Green Pass Ue per gli spostamenti, che l'Italia insieme a un altro nutrito gruppo avrebbe voluto fosse rilasciato solo ai vaccinati e a chi ha fatto un tampone molecolare, escludendo quello rapido, che secondo gli esperti del nostro Cts, riunitisi ieri per analizzare la situazione, con Omicron darebbero quasi un falso positivo su due. Ma ha fatto storcere il naso a più di un ministro del G7, oltre che a buona parte dei nostri scienziati, anche la decisione di Boris Johnson, che dopo aver tolto qualsiasi misura restrittiva facendo dilagare la vecchia ma contagiosa Delta, pensa ora di correre ai ripari offrendo a tutti i sudditi di Sua Maestà la terza dose a soli tre mesi di distanza

dalla prima. Una mossa giudicata disorientante per due motivi. Il primo è che così si presta il fianco alla tesi no-vax per cui i vaccini sarebbe alla fin fine inefficaci. In secondo luogo perché somministrare dosi su dosi ai già ben coperti Paesi sviluppati non è esattamente coerente con l'impegno sottoscritto ieri dai sette di rinnovare il patto del G20 di Roma, siglato all'insegna dello slogan "nessuno resti senza vaccino". Che tale è rimasto perché se Europa e Usa sono al 57% della popolazione vaccinata, non perché manchino i vaccini ma perché c'è chi li rifiuta, l'Africa è inchiodata al 7%. E il programma Covax, che doveva consegnare due miliardi di vaccini ai paesi poveri non è andato oltre la carità un po' pelosa di 300 milioni. Ne è consapevole Speranza, che con la variante Omicron ritiene ancora più urgente «fare di più per vaccinare la popolazione dei Paesi più fragili». Anche se, rimarca, «non basta donare dosi, occorre essere certi che vengano poi somministrate». E nei Paesi più fragili, sottolinea il ministro, «ci sarà bisogno del coordinamento di Onu e Oms». Proprio quest'ultimo però è accorso ieri a stemperare l'allarme Omicron, rivelando «che a oggi non son stati segnalati decessi legati alla variante». Ma sulle strategie per contenerla l'Organizzazione mondiale della sanità considera discriminatori la decisione dell'Ue di bloccare gli ingressi dal Sud del continente africano, mentre l'Ecd, il Centro europeo per il controllo delle malattie infettive, continua a ritenere giusto il blocco aereo da quei Paesi. Non tanto per impedire la diffusione di Omicron, data pressoché per scontata, quanto per prendere tempo rallentandone la marcia e definire nel frattempo una strategia di contrasto. Le informazioni che mano a mano arrivano sempre all'Ecdc sembrerebbero confermare la maggiore contagiosità di Omicron, ma anche una buona tenuta dei vaccini e una minore patogenicità della variante, che dai casi riscontrati in Sud Africa darebbe sintomi più lievi della Delta, dominante in Europa e negli Usa. Dove Biden ieri ha invitato gli americani a vaccinarsi e a fare il booster, perché Omicron «prima o poi arriverà anche negli Usa». Che intanto si blindano annunciando «ulteriori restrizioni ai viaggi», che potrebbero scattare anche in Europa. Per un Natale ancora e più che mai "con i tuoi". --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 30 novembre 2021

Vaccino più forte dell'ultima variante ai bimbi saranno sufficienti due dosi

L'intervista Chiara Baldi / Milano Che la scienza non sia tutto bianco o nero, Katalin Karikó, classe 1955, origini ungheresi ma da molti anni ormai in Germania, lo ha imparato in quarant'anni di studio da biochimica: è la scienziata che ha regalato al mondo l'Rna messaggero per i vaccini contro il coronavirus, salvando migliaia di vite umane. Dal 2019 è vicepresidente senior di Pfizer-Biontech, dove lavora dal 2013. Per la prima volta nella sua vita è venuta a Milano dove ieri le è stata conferita la laurea honoris causa in medicina dall'Humanitas University, nel corso dell'inaugurazione dell'ottavo anno accademico dell'ateneo. «Ho fatto un giro per la città e ne sono rimasta incantata, chissà perché

non ci sono venuta prima», ha detto dal palco mentre, commossa, ringraziava per il riconoscimento. «Nel corso di questi quattro decenni dedicati alla ricerca scientifica ho avuto spesso momenti difficili, giorni in cui ero frustrata e delusa dai risultati. In quei momenti leggevo sempre una frase di Leonardo Da Vinci, scritta sul muro del mio laboratorio. Diceva «l'esperienza non falla, ma sol fallano i nostri giudizi, promettendosi di lei cose che non sono in sua potestà». Questa citazione mi ha sempre obbligato a pensare in modo critico». Siamo all'alba di una quarta ondata di Covid-19 in poco meno di due anni, questa dovuta alla variante Omicron. Che sviluppi ci attendono? «È una situazione in continua evoluzione, molto difficile da prevedere. Vedo molti colleghi fare esternazioni più o meno rassicuranti ma sono solo speculazioni. Nessuno sa con esattezza cosa accadrà. Una cosa però si può dire: quando venne scoperta la variante Delta, molte persone corsero a vaccinarsi e fecero bene. Perché più persone si vaccinano e meno possibilità ha il virus di evolvere e mutare. E quindi di continuare a diffondersi». Il vaccino protegge contro la nuova mutazione del coronavirus? «Per capire questo serve un numero molto ampio di dati, che ad ora non abbiamo. Lo avremo nelle prossime settimane, in un tempo anche relativamente breve. Ma servono dati veri per capire se i vaccinati si ammalano più o meno dei non vaccinati con Omicron. Nella scienza non c'è bianco o nero, ci sono molte sfumature, linee sottili che si intrecciano. Non si può dire semplicemente "il vaccino protegge". Da cosa protegge? Probabilmente non dall'infezione perché abbiamo avuto dei casi, ma forse protegge dalla terapia intensiva. Ci sono più livelli di protezione: la positività, i sintomi, il ricovero in ospedale, la Rianimazione. Dobbiamo prima raccogliere i dati e poi studiarli per scoprirlo, analizzare quante più persone possibile». Dopo la terza dose, ne servirà una quarta? «Fino alla terza dose abbiamo notato che il livello di anticorpi nel sangue è più alto di cinque volte, dopo non sappiamo cosa succeda. In linea generale, però, se si hanno anticorpi nel sangue allora si è protetti in tutta l'area della cavità orale, naso compreso. E in questo modo non ci si infetta. Bisogna capire cosa succede dopo la terza somministrazione». L'Ema ha dato l'ok per l'inoculazione del vaccino ai bambini tra i 5 e gli 11 anni. Quante dosi dovranno fare? «Innanzitutto bisogna precisare che per un bambino la quantità di vaccino è ridotta rispetto a quella di un adulto, sono solo 10 microgrammi. Poi va valutata l'azione dell'mRna perché il vaccino ne rappresenta solo una piccola parte, mentre il virus è un pezzo ben più grande. Per questo serve una dose di certo per i bambini, io credo che ne serviranno due alla fine». Come si combatte la resistenza, se non l'aperta ostilità, al vaccino? Cosa direbbe a un No Vax? «Credo, basandomi sulla mia esperienza, che le persone davvero vogliano sapere come funziona il vaccino. In questi anni in molti mi hanno scritto, anche dall'Italia, per sapere cos'è Comirnaty. I livelli di preoccupazione sono diversi: c'è chi chiede come è prodotto, come viene usato, altri vogliono sapere cosa succede a cinque anni dall'inoculazione. Poi c'è chi scrive per dirmi che con il vaccino "il ferro viene incorporato nei cromosomi". A tutte queste persone rispondo, con ragioni scientifiche, che questa cosa non accadrà mai. Ma continueranno a crederlo perché, di base, non sanno cosa fa un biologo molecolare. Non hanno sufficienti conoscenze per sapere se ho ragione o torto. E per questo, continueranno a credere al loro credo. È una battaglia che non vinceremo mai». Che effetto le fa ricevere questi riconoscimenti? «Sono molto grata. Non sono abituata a stare sotto i riflettori. Se qualcuno vuole diventare scienziato per essere famoso, faccia l'attore. E anche se vuole diventare ricco: non studi scienze. In questi anni mi sono solo preoccupata dei miei esperimenti e non ho mai pensato che a un certo punto sarebbe arrivato qualcuno a riconoscere il merito del mio lavoro». Dal palco ha ringraziato suo marito e si è rivolta alle giovani scienziate. Qual è il suo messaggio per loro?

«Ho sposato mio marito Belà Francia 42 anni fa, l'ho conosciuto mentre eravamo studenti. Mi ha sempre supportato nel mio lavoro, ha sempre accettato che la mia vita fosse dedicata alla scienza. Per me, per sostenere i miei sogni, si è trasferito in molti paesi diversi: otto anni fa, quando mi sono spostata in Germania, è stato il primo a dirmi di andare. Non mi ha mai detto "smetti di fare ricerca e cucina", non si è mai lamentato per i molti weekend in cui non c'ero perché avevo esperimenti importanti da fare. Per questo alle giovani scienziate oggi dico: trovatevi il compagno giusto per la vita che abbia a cuore i vostri sogni e condivida le vostre scelte, e non dovrete scegliere un solo giorno tra la carriera e i figli». --© RIPRODUZIONE RISERVATA